

IL RECENTE DECRETO DEL S. UFFIZIO

IL DECRETO DEL S. UFFIZIO (1)

« E' stato chiesto a questa Suprema Sacra Congregazione se, nella scelta dei rappresentanti del popolo, sia lecito ai cattolici dare il voto a quei partiti o a quei candidati i quali, quantunque non professino principi in contrasto con la dottrina cattolica o addirittura si attribuiscono la qualifica di cristiani, tuttavia di fatto si uniscono ai comunisti e con la loro azione li favoriscono.

« Nella adunanza di mercoledì 25 marzo 1959, gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali, preposti alla difesa della Fede e dei costumi, hanno decretato che sia risposto:

Negativamente, a norma del Decreto del S. Ufficio in data 1 luglio 1949, N. 1 (A.A.S., vol. XLI 1949, p. 334).

« Riferita tale Risoluzione degli Eminentissimi Padri al Sommo Pontefice, nell'Udienza accordata il 2 corr. all'E.mo Cardinale Pro-Segretario del S. Ufficio, Sua Santità l'ha approvata ed ha disposto che sia pubblicata.

Roma, dal Palazzo del S. Ufficio, 4 aprile 1959.

Ugo O'FLAHERTY, *Notaro* »

IL COMUNICATO DELL'EPISCOPATO SICULO (2)

« Compiamo il dovere di portare a conoscenza dei fedeli, una dichiarazione emanata dalla Santa Sede, mediante la Suprema Sacra Congregazione del S. Ufficio, che esprime il pensiero della massima Autorità dottrinale della Chiesa, riguardo alla collaborazione tra cattolici e comunisti.

« Già nel nostro comunicato del 18 novembre u.s., in relazione a certa propaganda tendente a fare ritenere che l'antitesi tra cattolicesimo e comunismo fosse cessata, era stata ricordata la permanente validità della condanna della Santa Sede, non solo per chi apertamente aderisce al comunismo o lo propaga, ma altresì per coloro che, direttamente o indirettamente, con la parola o con l'azione lo favoriscono.

« Il recente decreto del S. Ufficio viene ora a confermare tale condanna, e i termini usati corrispondono pienamente anche alla dolorosa situazione che, purtroppo, si è creata in alcune parti della Sicilia ».

Il documento, dopo aver riportato il testo della dichiarazione del S. Ufficio, così prosegue:

« In obbedienza a tale autorevole decisione, resa ancora più solenne dall'esplicita approvazione del S. Padre (fermo restando quanto è già stato comunicato in occasione delle precedenti elezioni regionali)

(1) *L'Osservatore Romano*, 13-14 aprile 1959, p. 2.

(2) *Ibidem*, 15 aprile 1959, p. 6.

ricordiamo a tutti i figli devoti della Chiesa il grave e preciso dovere - che ne deriva - di non dare alcun appoggio nè diretto nè indiretto, a movimenti od associazioni che abbiano accettato o si propongano di accettare la collaborazione dei social-comunisti, accreditandoli o avvalorandoli, con fatti o con discorsi, nelle varie manifestazioni della vita amministrativa e sociale della Regione ».

LA NOTIFICAZIONE DEL VESCOVO DI AOSTA (3)

« E' gravissimo dovere del Nostro Ministero pastorale in quest'ora da cui dipende l'avvenire della nostra amata Valle, portare a conoscenza di tutti i fedeli quanto è stato dichiarato dalla Suprema Santa Congregazione del Sant'Uffizio, con l'approvazione del Sommo Pontefice in data del 25 marzo scorso, [segue il decreto del S. Uffizio]. I termini della dichiarazione della suprema autorità della Chiesa corrispondono pienamente alla dolorosa situazione che purtroppo è venuta a crearsi nella nostra diocesi. Ricordiamo quindi a tutti i figli devoti della Chiesa, il grave e preciso dovere che ne deriva e in particolare che: 1) Non è lecito accettare di collaborare con i socialcomunisti entrando a far parte con loro della medesima lista elettorale; 2) Non è lecito dare il voto a una lista nella quale entrano insieme socialcomunisti e altri anche se questi ultimi si dicono cattolici; 3) Non si possono ammettere ai Sacramenti i fedeli che consapevolmente e liberamente contravvengono a queste norme.

Aosta, 14 aprile 1959.

MATURINO BLANCHET, Vescovo »

Questi autoritativi interventi della Gerarchia ecclesiastica (particolarmente il decreto del S. Uffizio) hanno suscitato una notevole impressione non solo in Italia ma anche all'estero (4). Purtroppo la istintiva tendenziosità di molti organi di stampa e le difficoltà obiettivamente connesse con l'interpretazione delle leggi, sia civili sia canoniche, hanno contribuito a generare confusione circa il « *sensus legis* », cioè il vero contenuto delle suddette disposizioni.

Premesse per una retta interpretazione.

1. I decreti del S. Uffizio, provenendo dalla suprema autorità ecclesiastica, quando non contengono esplicitamente limiti riguardanti la loro applicazione nello spazio e nel tempo, esplicano la loro efficacia vincolante **su tutti i cattolici** in ogni parte del mondo.

2. Le leggi emanate dai Vescovi hanno, invece, efficacia vincolante entro i confini territoriali delle loro **rispettive diocesi**, perchè entro questi confini è limitata la loro giurisdizione (quando non agiscano in sede di Concilio ecumenico uniti con il Sommo Pontefice) (5).

(3) *La Stampa*, 16 aprile 1959, p. 11.

(4) Cfr., ad esempio, *The New York Times*, (international edition), April 15, 1959, p. 1.

(5) In un editoriale del *Corriere della Sera*, 19 aprile 1959, p. 1, si insinuava che il potere dei Vescovi di applicare nelle proprie diocesi il decreto del S. Uffizio, dichiarando autenticamente caso per caso quali

3. Dalle leggi generali della Chiesa i Vescovi non possono dispensare neanche in casi particolari, a meno che tale potestà sia stata loro esplicitamente o implicitamente concessa, oppure ricorrano simultaneamente queste tre condizioni: è difficile ricorrere alla S. Sede; c'è pericolo di un grave danno, qualora si attenda; si tratta di una dispensa che la S. Sede di solito concede (6).

4. Le leggi limitative della libertà vanno interpretate restrittivamente, ma « non infra verborum sensum » (7).

Da queste premesse si deve dedurre che, se nelle dichiarazioni dei Vescovi della Sicilia e della Valle d'Aosta (8) fossero contenute disposizioni nuove e parole amplificative rispetto a quelle che si trovano nel decreto del S. Ufficio, esse avrebbero **efficacia vincolante giuridicamente solo nei confronti dei cattolici siciliani e, rispettivamente, valdostani**. Non sarebbe quindi corretto interpretare, sul piano universale, il decreto del S. Ufficio alla luce dei documenti dei Vescovi siciliani e valdostani; oppure applicare il decreto del S. Ufficio in Sicilia o in Valle d'Aosta, non tenendo conto di ciò che i Vescovi di quelle regioni possono aver aggiunto o amplificato, come legittimi Pastori delle loro diocesi.

Differenza di contenuto tra i tre documenti.

Da una sia pur sommaria analisi dei tre documenti appare che la dichiarazione dei Vescovi della Sicilia e la notificazione del Vescovo della Val d'Aosta, pur essendo strettamente connesse col decreto del S. Ufficio, senza minimamente contraddirlo, lo precisano ulteriormente con aggiunte e amplificazione di notevole rilievo.

siano i « partiti che favoriscono il comunismo », potesse portare « ad una specie di episcopalismo ». Ora, secondo la dottrina cattolica, i Vescovi, quali successori degli apostoli, sono titolari di poteri ordinari di insegnare, santificare e governare i fedeli della propria diocesi in nome di Cristo, sotto la debita autorità del Romano Pontefice (Cfr. Pro XII, *Enciclica « Mystici Corporis »*, in AAS 35, 211 ss.). Nel caso nostro, si noti l'uso nelle dichiarazioni dei Vescovi siciliani e valdostani, di espressioni letteralmente identiche, il che dimostra come questi abbiano agito di propria autorità, ma sotto la guida della S. Sede.

(6) Cfr. C.J.C., can. 81.

(7) Cfr. T. A. Iorio, *Theologia moralis*, vol. I, n. 127, 3°, ed. M. D'Auria, Napoli, 1953.

(8) E' noto come in Sicilia l'on. MILAZZO, già membro della D.C. e poi espulso per aver agito in aperto e ostentato contrasto con le direttive degli organi centrali del partito, ha formato un governo di coalizione con la partecipazione di dissidenti democristiani, di missini, di monarchici, di socialisti nenniani e dell'indipendente D'ANTONI eletto nella lista comunista, al quale ultimo venne attribuito l'importante assessorato degli Enti Locali. Cfr. *Aggiorn. Soc.*, (gennaio) 1959, p. 31, [rubr. 756]. In seguito, lo stesso MILAZZO si fece propugnatore di un movimento politico denominato *Unione Cristiano-Sociale*, in cui sono confluiti alcuni democristiani dissidenti.

Una situazione preoccupante si è verificata anche nella Val d'Aosta dove, in vista delle prossime elezioni regionali, si formarono due blocchi, nella lista di uno dei quali sono entrati, insieme con i comunisti e socialisti, anche i candidati della *Unione Valdostana* (formazione politica locale di cui fanno parte anche elementi noti come cattolici).

1. Il decreto del S. Ufficio delimita la pronuncia di illiceità (9) all'atto di **votare** (per determinati partiti o candidati); il Vescovo di Aosta vi aggiunge l'atto di **entrare a far parte nella medesima lista** dei socialcomunisti; l'episcopato siculo, invece, applica la pronuncia di illiceità al generico **atto di dare appoggio diretto o indiretto**.

2. Il decreto del S. Ufficio usa la parola « **comunisti** », mentre nei documenti vescovili ricorre quella di « **socialcomunisti** ». Ciò significa che i Vescovi della Sicilia e della Val d'Aosta hanno autenticamente dichiarato che, **per quanto riguarda le loro diocesi**, il socialismo (P. S. I.) di fatto, oggi, va considerato alla stessa stregua del comunismo (10).

3. Il decreto del S. Ufficio, precisando quali siano i partiti o i candidati ai quali i cattolici non possono dare il voto, usa una espressione nella quale i verbi ricorrono al tempo presente: « di fatto **si uniscono** ai comunisti e con la loro azione **li favoriscono** ». Ma la dichiarazione dell'episcopato siculo aggiunge una frase in cui il verbo è di tempo passato: « che **abbiano accettato** [...] la collaborazione dei socialcomunisti ».

Legittimità degli interventi.

Gli organi di stampa di ispirazione laicista (11) hanno vigorosamente contestato, come in analoghe occasioni recenti e remote, la legittimità degli interventi dell'autorità ecclesiastica in un campo, che essi ritengono di esclusiva natura politica.

E' una posizione errata dal punto di vista dottrinale, e negativa da quello politico. Rientra, infatti, nell'ambito dei poteri conferiti da Gesù Cristo alla Chiesa Cattolica, quello di **intervenire autoritativamente** per orientare i fedeli nella posizione di atti, che, direttamente o indirettamente, hanno una rilevanza morale e religiosa. E non si può obiettivamente negare che l'atto di votare o di appoggiare un movimento politico, che affonda le sue radici nell'ateismo e si dimostra inesorabile nemico del cattolicesimo, abbia tale rilevanza.

Ma l'atteggiamento dei laicisti ci sembra anche **politicamente negativo**, perchè al pacifico svolgimento dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia, così necessario per far convergere tutte le sane energie alla soluzione dei più urgenti problemi nazionali, non reca alcun positivo contributo sia il preconconcetto disconoscimento di diritti che la Chiesa possiede ed esercita da secoli, sia il modo polemico e irriguardoso con cui vengono giudicati atti

(9) E' noto che la pronuncia della illiceità di un atto è cosa diversa dalla comminazione della scomunica.

(10) La ragione per cui, nel decreto del S. Ufficio, ricorre solo il termine « *comunisti* » è che l'efficacia di detto decreto si estende anche a quei paesi, in cui i socialisti nè appoggiano, nè favoriscono il comunismo.

(11) Cfr., ad esempio, *La Voce Repubblicana*, 15 aprile 1959, p. 1; *Il Mondo*, 28 aprile 1959, p. 1.

provenienti da persone dotate di altissima dignità e autorità e vengono discussi problemi che coinvolgono principi teologici e giuridici di notevole importanza (12).

Tendenziöse interpretazioni.

Prescindendo dalle speculazioni comuniste, scontate in partenza, gli organi di informazione, sia c. d. indipendenti sia espressione di movimenti politici, all'indomani della promulgazione del decreto del S. Ufficio, hanno interpretato il decreto stesso sulla base delle proprie simpatie politiche e sociali. Eccone un saggio.

Per Panfilo Gentile (13) il decreto costituirebbe «un ammonimento anche per tutti quei cattolici che da un pezzo, fra "aperture", "dialoghi", "distensione", "incontri" ed altrettali subdole e fortunatamente vacue ed insulse frasi ireniche, hanno indebolito il senso della incompatibilità fra la religione [...] ed il comunismo». Il 19 aprile, sul medesimo giornale, in un editoriale non firmato, si faceva un ulteriore passo ponendo il decreto del S. Ufficio in connessione con «certe tendenze della Democrazia Cristiana» e con «l'orientamento dei sindacati cattolici e delle stesse ACLI», mentre si dichiaravano «fuori strada» coloro che immaginavano che il decreto «fosse in funzione delle imminenti elezioni siciliane» (14).

L'organo del Partito Monarchico Popolare (15) riferiva l'intervento del S. Ufficio alla «involuzione filomarxista del Partito cattolico» e insinuava i nomi di Fanfani e La Pira come di esponenti di «gruppi politicamente organizzati», i quali «apertamente» vogliono «arrivare alla collaborazione coi marxisti». E il giorno seguente sullo stesso giornale (16) si affermava che il decreto del S. Ufficio aveva inferito «un colpo di

(12) Oltre che sulla legittimità, è stata avanzata anche qualche riserva sulla opportunità dell'intervento del S. Ufficio (Cfr., ad esempio, l'articolo, del resto sereno ed equilibrato, di A. C. JEMOLO, su *La Stampa*, 19 aprile 1959, p. 1). Ovviamente l'opportunità di un provvedimento giuridico-disciplinare dipende da motivi di varia natura, alcuni dei quali possono essere conosciuti solo dal legislatore. E' noto, comunque che di fronte al caso Milazzo, personalità del mondo cattolico, avevano assunto un atteggiamento di benevole attesa; che il comunicato dei Vescovi siciliani emesso il 18 novembre 1958, non aveva ottenuto, in pratica, l'effetto di chiarificare nettamente, di fronte all'opinione pubblica siciliana, l'atteggiamento del clero in relazione sia al MILAZZO come persona, sia al governo da lui capeggiato, sia al movimento politico *Unione Cristiano-Sociale*. Anzi, detto comunicato era stato, forse intenzionalmente, sottovalutato dalla stampa e dagli esponenti di quei partiti e gruppi di pressione, che erano interessati al successo, almeno temporaneo, dell'esperimento Milazzo. Si erano anche messe in circolazione delle voci circa dissensi tra l'episcopato siciliano nei confronti del caso Milazzo. Il fatto che S. E. il Card. RUFFINI e la *Radio Vaticana* (cfr. *Corriere della Sera*, 18 aprile 1959, p. 1) abbiano esplicitamente smentito l'esistenza di tali dissensi può gettare un po' di luce sulla pericolosità di quelle voci. Da aggiungere che esponenti politici di varie tendenze sfruttavano abilmente quel clima di confusione per accreditare presso l'opinione pubblica la non difformità del loro comportamento dalle direttive della Gerarchia ecclesiastica, nonostante partecipassero a un governo di coalizione con i comunisti.

Crediamo che questi fatti possano portare un certo contributo per un corretto giudizio circa l'opportunità dell'intervento del S. Ufficio.

(13) Cfr. *Corriere della Sera*, 15 aprile 1959, p. 1.

(14) *Ibidem*, 19 aprile 1959, p. 1.

(15) Cfr. *Roma*, 14 aprile 1959, p. 1.

(16) *Ibidem*, 15 aprile 1959, p. 2.

arresto decisivo» alla «Base» e «alle altre correnti sinistrorse della D. C.» qualora avessero avuto intenzione, «speculando sulle velleità fanfaniiane di un prossimo ritorno alla segreteria di piazza del Gesù, di muovere rapidamente all'offensiva per scalzare le posizioni di Segni e di Moro».

Il Secolo d'Italia, organo del Movimento Sociale Italiano, pubblicava il 17 aprile un comunicato dell'esecutivo di quel partito, dove, ribadita la saggezza e la responsabilità della decisione presa a suo tempo di partecipare alla giunta regionale Milazzo, si dichiarava che «il M.S.I. interpreta nel senso più lato e alto la recente presa di posizione dei Vescovi siciliani, tanto autorevolmente convalidata dal S. Ufficio: come di una condanna, cioè, di qualsiasi collusione con il socialcomunismo, di qualsiasi politica di apertura verso la sinistra marxista, di qualsiasi collaborazione con le sinistre, del tipo di quella tuttora in atto, per esempio, nella Assemblea Regionale Sarda, ad opera del Gruppo democristiano. Il M.S.I. ritiene che tale categorica e definitiva condanna costituisca un elemento di chiarezza nella lotta politica italiana ed auspica che dopo così alta e autorevole presa di posizione tutte le gerarchie democristiane, in Sicilia, come nel resto d'Italia, abbandonino le equivoche formule di "colloquio tra masse cattoliche e masse socialiste" o del "centro che marcia verso sinistra" sulle quali si è pur fondata tanta parte della politica del partito di maggioranza relativa, e dei governi da esso espressi, fino alla recente fallimentare esperienza del governo bipartito presieduto da Fanfani» (17).

Chiarificazioni.

Di fronte a così disparate e non obiettive interpretazioni del decreto del S. Ufficio e della dichiarazione dei Vescovi siciliani, è facile intuire la confusione, che ne era derivata nell'opinione pubblica. Per correggere tali storture la Radio Vaticana e l'Osservatore Romano ritennero opportuno di intervenire con note che si possono ritenere «ispirate» dagli organi competenti della S. Sede, e nelle quali sostanzialmente si precisava: a) «la recente risoluzione del S. Ufficio ha indubbiamente le sue severe applicazioni pratiche e immediate: è però lontano dallo spirito della Chiesa chiunque si affanna con malcelato intento e con gioia meschina a individuare ed elencare persone e movimenti che incorrerebbero in un modo o nell'altro nella colpa contemplata» (18); b) «avendo il decreto un carattere dottrinale di indole generale» è diritto «soltanto della Gerarchia di emanare dichiarazioni autentiche, le quali autorizzino l'applicazione del principio generale al caso locale» come è «per esempio avvenuto per la regione siciliana» (19); c) il decreto non è in funzione degli interessi di un determinato partito politico, nè è un atto contrario all'autonomia siciliana, ma l'unico suo movente è stato di natura puramente religiosa e dottrinale (20).

(17) L'accenno all'Assemblea regionale sarda, fatto dall'esecutivo del M.S.I., non è pertinente perchè, come precisava *Il Popolo* (19 aprile, 1959, p. 1), la giunta Corrias ha una maggioranza precostituita formata da 31 democristiani, 5 sardisti e un socialdemocratico, in una Assemblea composta da 70 consiglieri.

(18) *L'Italia*, 17 aprile 1959, p. 1.

(19) *Corriere della Sera*, 18 aprile 1959, p. 1.

(20) *L'Osservatore Romano*, 19 aprile 1959, p. 1.

Queste significative precisazioni hanno certamente contribuito ad attenuare almeno in parte la campagna delle interpretazioni interessate; però si è manifestata, di riflesso, qualche tendenza a **svuotare di ogni contenuto pratico e immediato** sia il decreto del S. Ufficio sia la dichiarazione dei Vescovi della Sicilia (21). Certamente neppure questa tendenza esprime però il vero senso dei documenti ecclesiastici di cui ci stiamo occupando. A noi sembra infatti che dal decreto del S. Ufficio e dalle dichiarazioni dei Vescovi siciliani e valdostani si possano ricavare, secondo una prudente interpretazione fatta sulla base delle regole generali dell'ermeneutica, le seguenti **deduzioni concrete**.

1. Per effetto del solo decreto del S. Ufficio, riteniamo che, in tutta l'Italia, sia illecito per un cattolico non solo **votare** per il partito comunista, ma anche per i socialisti del P. S. I., perchè, nonostante che al Congresso di Napoli si sia rivelato tra di essi un orientamento maggioritario di « rottura politica col P. C. I. e che manifesta la tendenza ad estendere le differenziazioni anche al di fuori dal campo politico » (22), di fatto, oggi, sul piano nazionale, certamente « si uniscono ai comunisti » almeno nella C. G. I. L., nelle amministrazioni locali e nelle cooperative, e così « con la loro azione li favoriscono ». E neppure si tratta di una collaborazione occasionale, ma di un espresso programma di partito (23).

2. Dall'applicazione autentica di questo decreto fatta, per la Sicilia, dall'episcopato dell'isola, poichè il dare il voto non può non considerarsi atto di « appoggio diretto », sembra logico inferire che, nelle prossime elezioni regionali, ai cattolici siciliani **non sia lecito dare il voto** non solo ai « socialcomunisti », ma anche a quei partiti che o « abbiano accettato o si propongano di accettare la collaborazione con essi ». E poichè tra i partiti che « **hanno accettato** » la collaborazione dei socialcomunisti sono certamente da annoverarsi l'Unione Cristiano-Sociale (milazziani), il Movimento Sociale Italiano e i due partiti monarchici ora fusi nel Partito Democratico Italiano (P. D. I.), crediamo anche che, nel caso specifico delle prossime elezioni regionali, ai cattolici siciliani, stando ai termini usati nel comunicato, non sia lecito dare il voto neppure a questi partiti (24).

(21) Cfr. *Corriere della Sera*, 18 aprile 1959, p. 1; e *Corriere d'Informazione*, 20-21 aprile 1959, p. 1.

(22) Cfr. *Aggiorn. Soc.*, (marzo) 1959, p. 166, (rubr. 722).

(23) *Ibidem*, p. 165.

(24) Il 18 aprile scorso, si è riunita a Palermo la costituente dell'Unione Cristiano-Sociale, per varare ufficialmente lo statuto del nuovo partito. All'apertura dei lavori è stato letto un proclama nel quale si affermava di « *aderire pienamente agli insegnamenti della Chiesa Cattolica ed alle direttive dei Vescovi, in materia di dottrina cristiana e morale* ». « *La nostra valutazione del comunismo - proseguiva il proclama - si identifica con la posizione assunta dalla Chiesa. Ci impegniamo a non fare nulla che possa favorire il comunismo* ».

L'on. MILAZZO, nel suo intervento, ha dichiarato che « *il comunismo si combatte meglio con una buona amministrazione* », salvaguardando l'autonomia dell'isola contro « *la scientifica organizzazione dei partiti* » e

3. Dalla stessa autentica applicazione del decreto del S. Ufficio fatta dai Vescovi siciliani pensiamo si debba ricavare che non possa essere **ricercata** dai cattolici una collaborazione non occasionale con il P.S.I. in **Sicilia**, almeno fino a quando esisteranno quei legami di fatto tra P.S.I. e P.C.I. che hanno indotto i Vescovi di quella regione a equiparare i socialisti ai comunisti mediante l'uso della parola « socialcomunisti ».

Riguardo al problema della collaborazione tra cattolici e socialisti **sul piano nazionale**, crediamo non si possono trarre conclusioni certe dal solo decreto del S. Ufficio, il che è perfettamente comprensibile data l'universalità del documento. Però possiamo considerare come **sintomatico**, anche per il resto dell'Italia, il fatto che i Vescovi di due regioni italiane così lontane tra loro abbiano usato il termine « socialcomunisti », equiparando in tal modo sotto il profilo normativo disciplinare, i due partiti marxisti. Questo fatto certo non implica, sul piano nazionale, conseguenze di natura giuridica, ma, « rebus sic stantibus », è indicativo di un **orientamento di fondo** dell'autorità ecclesiastica in Italia, che non può essere prudentemente sottovalutato (25).

A. S.

che « *la Chiesa non può accontentarsi di un anticomunismo retorico* ». Egli ha poi cercato di minimizzare la collaborazione con i comunisti affermando che « *la nomina di qualche elemento di sinistra nelle consulte provinciali è un fatto di normale e legale amministrazione* »; e che l'on. D'ANTONI e l'on. CALDERANO non sarebbero comunisti (Cfr. *Corriere della Sera*, 19 aprile, 1959, p. 2).

A noi pare che, le suddette affermazioni non siano sufficienti per sottrarre il MILAZZO e il nuovo partito da lui capeggiato dal cadere sotto le disposizioni contenute nel comunicato dei Vescovi siciliani. Anzi riteniamo che, anche nell'ipotesi in cui il Milazzo rassegnasse le dimissioni e provocasse una crisi del governo regionale siciliano rendendo possibile una nuova coalizione totalmente dissociata dai *socialcomunisti* (ciò che ha proposto il sen. STURZO in un articolo su *Il Giornale d'Italia*, 20 aprile 1959), rimarrebbe pur sempre preclusa ai cattolici siciliani la possibilità di votare, in occasione delle prossime elezioni regionali, per l'*Unione Cristiano-Sociale* (così come per il M.S.I. e per i due partiti monarchici ora confluiti nel P.D.I.). Infatti la formula usata dal comunicato dei Vescovi siciliani (« *abbiano accettato o si propongano di accettare* ») è di tale natura (si noti la « o » disgiuntiva) da escludere che i cattolici possano dare un *diretto appoggio* (col proprio voto) anche a coloro che, pur respingendo con parole e con fatti la collaborazione col socialcomunismo, *collaboravano* con esso al momento dell'emanazione del comunicato.

(25) Un ultimo tema che potrebbe richiedere qualche chiarificazione a seguito dei recenti documenti ecclesiastici è quello del ricupero dei comunisti e dell'autonomia del P.S.I. Del primo si è occupato Don G. B. GUZZETTI in un articolo su *L'Italia* (22 aprile, 1959, p. 1) che ha avuto larga risonanza. Quanto al secondo non crediamo che sulla base del decreto del S. Ufficio e delle dichiarazioni dei Vescovi siciliani e della Valle d'Aosta, resti vietato ai cattolici di adoperarsi per staccare totalmente e definitivamente il P.S.I. dal P.C.I. Isolare i comunisti significa certamente indebolirli. Ma nella scelta concreta dei mezzi per compiere tale operazione (prescindendo dalla collaborazione di cui abbiamo detto sopra) i cattolici dovranno usare grande prudenza tenendo conto dell'orientamento della Gerarchia ecclesiastica a considerare il P.S.I., dal punto di vista della fede e della morale, altrettanto pericoloso quanto il P.C.I.